L. Mazzocchi, *La gratuità e la libertà interiore. Scalando a mani nude*, Europa, Roma 2024, pp. 152.

Questo libro è un'eco della mia esperienza dell'incontro con l'Autore nel luglio 1999 a Galgagnano, in cui ho trovato la perla preziosa dello zazen, cercata intensamente e oggi – che gioia! – condivisa tra amici nella fede che «[…] è il vigore che si origina nell'uomo quando questi, resistendo all'allettamento dell'inerzia e del non senso, ascolta e medita la voce profonda che vibra dall'intimo della sua esperienza esistenziale, al punto da concepire, nel seno

[12] A. D'Angelo, *De Gasperi, le Destre e l'«operazione Sturzo»*, Studium, Roma 2002.
[13] C. Gentile, *La docenza di Luigi Gedda all'Istituto «Maria SS. Assunta»*, in *Annali di storia delle università italiane*, 15, 2011, p. 455.

della sua coscienza, un nuovo slancio di vita, una nuova speranza, una nuova potenza creatrice, una nuova preghiera» (p. 111). Dopo aver varcato la soglia dell'ingresso della comunità "Stella del mattino" – fondata dall'Autore (missionario saveriano) e da Jisō Giuseppe Forzani (monaco dello Zen Soto) – e dopo esser stato rifocillato, sono stato richiesto di rastrellare le innumerevoli foglie secche cadute su un parco: lavoro paziente e solitario nella calura pomeridiana. Da qui, il rapporto con la cerca del graalico Zen e la terra: l'umiltà…

Questa nota introduttiva dice che questo libro è un itinerario meditativo nel solco sapienziale qoheletiano: sviscera l'esistenza umana e cosmica, alla luce plurima di autori classici della mistica, della filosofia e della scienza, indicando l'attenzione al «qui ed ora» con una bellezza poetico-salmica. L'inizio del libro riguarda l'Io assoluto e assolutizzante che inocula il dualismo nell'esistenza, attraverso il perfezionismo: «[...] Dio venne inteso come l'Io assoluto supremo. Il suo emblema è la perfezione, ossia l'Io assoluto supremo che si specchia in se stesso. La perfezione dell'Io assoluto che si rispecchia in se stessa rilascia dietro di sé una scia di brama narcisistica di perfezione. Il perfezionismo» (p. 24). Il perfezionismo fa sentire imperfetti: produce scontentezza. La perfezione assurge a concetto metafisico, svalutando la natura e la vita reale per il trascendente: bipolarismo speculativo psicopatologico... L'Autore spiega: «La ricerca del mondo perfetto, facendosi sempre più intensa, suscita nell'uomo il disgusto di tutto quanto è relativo, temporale, connotato da limiti. Il culmine di questo peccato originale è il concetto di Dio come *assoluto - sciolto* dalla realtà che noi siamo» (p. 77). Da qui il personalismo cristiano denunciato da Simone Weil, il dualismo antropo-teologico, per cui il rapporto irrelato tra il Creatore e la creatura è concettualmente oppositivo, secondo il rapporto dominicale tra il Soggetto e l'oggetto...

In verità, l'Autore presenta l'alternativa gratuita di una relazione panikkariana cosmoteandrica con-creativa: «L'uomo sperimenta l'eterno quando raccoglie tutto se stesso nell'attimo che fugge, e abbraccia l'universo quando inabita tutto il qui che occupa. Nel tempo e nello spazio germogliano le relazioni e le relazioni dinamizzano il tempo e lo spazio della policromia dei sentimenti» (p. 81). La visione panenteistica è siglata dalla poesia *L'ape e Dio* del giapponese Kaneko Misuzu: «L'ape è dentro il fiore / il fiore è dentro il giardino / il giardino è dentro il recinto / il recinto è dentro la città / la città è dentro il Giappone / il Giappone è dentro il mondo / il mondo è dentro Dio / quindi, quindi, Dio / è dentro la piccola ape» (p. 81). L'Autore evidenzia il dinamismo evolutivo della con-creazione secondo il magistero scientifico-teologico-mistico di T. de Chardin che vede l'uomo apice del cosmo: «L'uomo tesse un rapporto appassionato con quanto è oltre l'orizzonte contenuto dal suo occhio fisico e mentale. Il suo corpo e la sua anima si percepirono gettati in una dimensione senza confini. Come un fiore, dischiudendosi, libera il profumo, o come il vino, fermentando, emana l'aroma, così l'uomo, creatura eccellente tra le creature, tramite il vigore della sua fede nell'oltre i sensi del corpo e della anima, dischiude tutta la creazione al dinamismo dello spirito»

(p. 110). L'apice dell'apice evolutivo è la coscienza cristica, mediazione tra cielo e terra, tra spirito e materia, tra divino e umano: «Il pensiero cristiano [...] ha compreso la genesi dell'anima e della coscienza quale co-operazione dello spirito dall'alto e della materia dal basso, come nelle grotte carsiche al cadere della goccia si formano in contemporanea la stalattite e la stalagmite. Il Cristo umano e divino ne è il sigillo» (p. 125).

Tale visione non-duale è processuale, mostra il senso della fede itinerante per il Risveglio, di cui si dà esempio nell'episodio evangelico dell'incontro tra Gesù e la donna siro-fenicia: «Nato sottomesso ai condizionamenti ebraici, Gesù era in cammino di fede e la donna siro-fenicia fu l'occasione per il risveglio in lui della sua vera essenza. La fede è sempre un cammino che mai si acquieta in arrivo. È il finito che sconfina nell'infinito. È l'Io personale che incontra Dio» (p. 114).

L'itinerario meditativo suggerito dall'Autore si chiude con l'attestazione autobiografica della sua fonte triplice ossia lo zazen, il Vangelo e l'Eucarestia: «Sono decenni che al risveglio del mattino, prima di leggere il Vangelo del giorno e pregare la lode, mi seggo in Zazen, la pratica del silenzio della mente e del corpo custodita e trasmessa nel Buddhismo Zen. A me fu trasmessa dal domenicano Shigeto Oshida nei due decenni che la vocazione missionaria mi ha chiamato a vivere in Giappone» (p. 139). E ancora: «Lo Zazen è riaffidare me stesso al silenzio della mia origine. La mia origine, come tutte le origini, è a me completamente gratuita. L'Eucaristia è il banchetto della vita imbandito da Dio e dal creato in Cristo. La vita scorre da vivente a vivente, sempre è dono da altra vita, sempre è offerta per altra vita. È vita eterna. E amore» (p. 121). L'itinerario suddetto è graduale, quotidiano, ascetico (in senso etimologico), combattivo: contro l'algoritmo dell'Io assoluto, per e nella gratuità; nel Vuoto esistenziale sorgivo della consapevolezza d'essere. L'Autore afferma: «L'esistere nasce da un atto gratuito assoluto che l'essere pone. L'essere non è un qualcosa che esiste, ma è la realtà prima e oltre ogni forma di esistenza, è la potenzialità originaria di tutte le forme che vengono e non vengono all'esistenza. È lo zero ontologico da cui provengono tutti i numeri positivi e negativi. È come la mente vuota in cui si genera l'idea. La mia esistenza, quindi, come tutte le esistenze, è scaturita dall'atto gratuito assoluto che l'essere ha posto. L'essere senza forma ha creduto l'esistere delle forme. Le forme si sono coagulate nel vuoto, come i pianeti. *Io*, detentore di un nome e cognome, figlio di una donna e di un uomo, cittadino di una nazione e membro di una cultura, originariamente non ho alcun nome, né sono proprietario di alcun titolo» (p. 137).

L'agone mistico – di cui esempi biblici emblematici sono Giacobbe e Giobbe – riguarda la stessa fede, contro le immagini di Dio, in una santa iconoclastia: «Il cammino di fede è una lotta contro le immagini di Dio che noi ci facciamo a salvaguardia della nostra indisturbata tranquillità. Paradossalmente la fede ci libera dalle raffigurazioni di Dio e ci guida in alto mare, dove l'occhio non vede alcuna sponda, alcun Dio. Ci conduce a conoscere la non conoscibilità di Dio e dell'essenza del reale; e, purificati dalla pretesa di

conoscere afferrando gli oggetti, ci dischiude a sentire noi in Dio e Dio in noi, in un unico soffio vitale» (p. 118). Quest'ascesi è per la libertà integrale, ascesa verso la vetta dell'«uomo nobile» eckartiano con mani nude e vuote, per cui – infine – è possibile essere gioiosamente accolti: «C'è gioia nello scalare la montagna, passo dopo passo, bagnato di sudore, e forse con qualche ferita ai piedi. Sì, c'è gioia, perché sono proprio io che scalo. Scalando sempre più in alto, la montagna si fa sempre più bassa, e mi accoglie» (119). [*Fausto Gianfreda S.J.*]